INCOMPATIBILITÀ DEL GIUDAISMO

COI

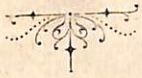
DIRITTI CIVILI E POLITICI

OVVERO

LA CIRCONCISIONE

MARCHIO DISTINTIVO DI POPOLI BRUTALI

Miser chi mal oprando si confida
Che ognor star debba il maleficio occulto!
ARIOSTO.



TORINO
TIPOGRAFIA G. CANDELETTI
Via della Zecca, 11
1885.

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA
Legato Anselmi
OA. - b
367

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

AGLI ONOREVOLI MUNICIPI

DELLE CITTÀ D'ITALIA DOVE SONO EBREI

NELL'INTERESSE DEL BUON COSTUME

BASE DI OGNI VINCOLO SOCIALE

ED A SODDISFAZIONE DEGLI ISRAELITI ONESTI

L'AUTORE OSSEQUENTE

DEDICA

« I nostri simili per quanto ci affatichiamo a giovarli, a diritto e a rovescio procurano di renderci la pariglia coll'ingratitudine, coi furti e colle accuse; e tutto ciò si trova nella mia vita. Me ne fanno tante affinchè io diventi l'ignorante e lo sciocco d'Italia, che sarà d'uopo alla perfine finger di esserlo. »

GALILEO GALILEI.

Fra i tanti vizi che degradano l'umana natura, quello dell'ingratitudine può dirsi il peggiore. Per essa il benefizio perde ogni merito e diviene odioso quale un misfatto. Un antico filosofo ebbe a dire: *Benefacta male locata malefacta arbitror.*

Non può negarsi che l'antisemitismo, palese o latente, esiste dovunque. Se l'uomo onesto deve esser giusto anche coi propri nemici, ogni onesto israelita deve riconoscere che l'avversione prevalente contro gli ebrei nei paesi civili dipende dalla loro ingratitudine verso i governi che li emanciparono. Questa ingratitudine si manifesta nel fatto che mentre gli ebrei nulla fecero per mostrarsi meritevoli del benefizio ricevuto, di questo approfittarono ed approfittano sempre per dar la caccia ai pubblici impieghi, per invadere tutti i campi dove si può mietere *senza alcun rischio* messe abbondante di ricchezza ed onore. Credono gli ebrei che la loro qualità religiosa basti ad eclissare ogni merito che possa brillare in qualunque altro cittadino. Questa falsa opinione profondamente ci rattrista e ci spinge a pubblicar questo scritto per dimostrare ancora una volta con nuovi argomenti es-

sere il giudaismo un delitto enorme che pesa fatalmente su tutta l'umanità, e meritar pena, anzichè ricompensa.

Per evitare ogni equivoco dobbiamo dichiarare che, parlando d'ebrei in questo scritto, vogliamo indicare quelli che sono maggiormente responsabili del *gran delitto*, cioè le classi dirigenti, i baroni, i commendatori, i cavalieri, gli avvocati, i dottori, gl'ingegneri, i ricchi banchieri, tutti quelli insomma che, con larghe contribuzioni annue e colla influenza che esercitano sulle masse, traggono queste al loro seguito sulla mala via, e le obbligano a contribuire nella misura dei loro mezzi a stipendiare individui senza coscienza e senza onore, incaricati di custodire e conservare il *retaggio del Comune di Giacobbe* (Deut. cap. 33).

Premessa tale dichiarazione, ci applichiamo a questo lavoro senza rancore e senza dolo, e nel solo intento di mettere in maggior evidenza un male gravissimo che, nell'interesse della pubblica moralità, reclama pronto, efficace rimedio.

Quanto più la verità è dolorosa, tanto più alta ed intera deve esser proclamata. Vana poesia e molto pericolosa è quella consistente nel conceder diritti a chi non sa corrispondere ai relativi doveri. Un popolo corrotto e barbaro non può venir governato con leggi convenienti a popoli civili, senza profanar quelle ed offender questi. Nessuno ignorando quali sono i diritti civili, dobbiamo citar qui il primo dei doveri a quelli relativi, il dovere cioè di amare la patria. Stando alla liturgia degli *ebrei*, questi riconosconsi stranieri nel paese dove nacquero, e fan voti continui per abbandonarlo. Dunque gli *ebrei*, non amando la loro patria naturale, non devono esser considerati cittadini del paese nel quale si dichiarano stranieri.

Non amando la patria, ossia il luogo dove nacquero, gli ebrei non amano neppure i loro concittadini di altro culto, odiano il resto dell'umanità cui sprezzano e maledicono nelle loro *preghiere*. Queste inspirano eziandio sentimenti perversi contro l'Essere supremo, confuso dagli *ebrei* con tutte le divinità del paganesimo. Sarebbero già sufficienti questi capi d'accusa desunti dalla loro liturgia per giustificare lo sprezzo in cui furono e sono tenuti gli ebrei; ma la peccaminosa liturgia si fonda con tutte le dottrine rabbiniche sul vecchio Testamento, ed è su questo che

dobbiamo fondarci per dimostrare che gli *ebrei*, sempre infesti all'umanità, sono indegni del rispetto e della stima del mondo, indegni dei diritti civili e politici dei quali tutti i delinquenti debbono restar privi.

Leggesi nell'*Esodo* che gli antichi *ebrei*, sul punto di abbandonare l'Egitto, vengono dal loro profeta o Mahdi istigati in nome di Jehova a domandare in prestito dagli egiziani oggetti d'oro, d'argento ed abiti per non farne più la restituzione; in termini più espliciti vengono dal Mahdi istigati in nome di Jehova a *spogliare* l'Egitto a *man salva*, a renderlo, secondo le parole del Talmude, *come un mare senza pesci* (1). Qualunque uomo d'onore si vergognerebbe di un tal dio e di un simil profeta: ma gli *ebrei* moderni, cioè i baroni, i commendatori, cavalieri, ecc, si gloriano tuttora dell'uno e dell'altro, e lodano Jehova *che diede ai loro padri i paesi di altri popoli e fece loro ereditare le fatiche di altre nazioni affinchè osservassero i suoi statuti e custodissero le sue leggi* (salmo 105)! Stupende queste leggi che, invece d'insegnare a vivere ciascuno del proprio lavoro, educano un popolo di *predoni* a viver di estorsioni e rapine, *a invader città e case da altri fabbricate, a goder frutti di vigne e di ulivi da altri piantati, a mangiare a sazietà le derrate che altri accumulò* (Deuteronomio, cap. 6)! Sarà bene far più intima conoscenza col Dio in nome del quale furono promulgate così *stupende leggi* e vedere a quale dei tanti Giovi corrisponda il Jehova Dio, d'Israele.

" Non fa d'uopo di grande erudizione, scrisse monsignor Bianchini nella sua Storia Universale, per indagare che il terzo Giove degli antichi, fratello di Nettuno e di Plutone, fosse lo stesso Cam, fratello di Jafet e Sem. Fu Giove dagli egiziani venerato sotto il nome di Ham o Hammone, celebre in tutta l'Africa. Ora, chi non vede che ammollita con la pronuncia alcun poco la gutturale ebrea ed aggiunta la finale propria della lingua, come i Latini avrebbero detto Chamus, così gli egiziani dissero Hammum, e gli africani Hammon? La qual voce raddolcita ancor più di mano in mano con la detrazione dell'aspirazione, oggidì

(1) Chimzulà sceen ba daghim.

si pronunzia Ammone. E se gli antichi appresso Lattanzio, dal calore del celeste fuoco derivarono il nome di *Giove*, più vicina dovevano riconoscere la cagione di questa etimologia nell'Etiopia, nell'Arabia e nell'Africa, paese toccato in sorte a Ham (1) e sottoposto al cocente raggio della zona torrida, ove Giove ebbe il regno, l'abitazione ed i templi, e tra questi l'Ammonio, antichissimo sopra gli altri. Tralascio di riportare vari altri confronti di Ham con Giove, ed accenno quei due che mi paiono assai degni di riflessione, cioè il primo della parte recisa dal figlio Giove al padre Saturno, che fu la stessa veduta disonestamente da Ham, mentre Noè dormiva; ed il secondo che a Giove fingevano i poeti toccato in sorte il cielo, perchè a Ham toccò l'Africa, creduta dagli antichi più prossima per il calore al cielo. „

Ci sembra che si possa dedurre dalle parole di monsignor Bianchini, fondate sopra dati ragionevolissimi, che il Jehova adorato tuttora dagli ebrei e confuso coll'Essere supremo corrisponde perfettamente al Giove Ammone che gli antichi ebrei impararono a conoscere in Egitto, dove appresero eziandio la circoncisione, cioè il rito di consacrazione praticato dai devoti dello stesso Giove, dietro l'esempio da lui dato mutilando suo padre Saturno, come questi, ad eccitamento di sua madre Titea, aveva mutilato il di lui padre Urano. Vedremo in seguito perchè Giove Ammone fu rappresentato sotto forma di *Ariete*. Intanto dobbiamo rimaner soddisfatti di trovare nel libro attribuito a Mosè una conferma di quanto abbiamo voluto desumere dalle parole di monsignor Bianchini. Nel capitolo sesto dell'Esodo si legge che Jehova, incaricando Mosè della liberazione degli antichi ebrei dalla schiavitù d'Egitto, esprimesi in questi termini: " Io apparvi ad Abramo, ad Isacco e a Giacobbe col nome di *Elsciadai* (Suprema Potenza); ma col mio nome *Jehova* non fui conosciuto da loro. „ Ciò vuol dire che gli ebrei non avevano alcuna nozione di Jehova prima che andassero in Egitto.

Quanto alla circoncisione, leggesi nell'Enciclopedia: " Che l'uso della circoncisione abbia predominato fra varie nazioni antiche, si raccoglie da Erodoto e da altri scrittori. Erodoto narra che i

(1) *Ham* suona *fervido* dalla radice ebraica *hamàm*, riscaldarsi, bollire.

Colchi, gli Etiopi e gli Egizi erano le sole nazioni che la praticassero da tempi immemorabili, e che i Fenici ed i Siri di Palestina (ebrei) confessavano di riconoscerne l'uso dagli Egiziani. È notevole che la circoncisione erasi trovata in uso *presso le nazioni selvaggie*. Si narra che questo rito venisse praticato dai Messicani, quando primamente gli Spagnuoli li conobbero. Cook trovò praticarsi la circoncisione, consistente nel fendere il prepuzio, presso i nativi dell'isola degli Amici. „

Riguardo al popolo che prima praticò quel rito, Erodoto così si esprime: " In quanto alla disputa se l'uso della circoncisione sia passato dall'Etiopia in Egitto o non piuttosto da questo a quella, non saprei che mi dire, perdendosi necessariamente le congetture nel buio dei tempi. Ma che nei Fenici, nei Siri ed in quegli altri popoli derivasse il rito dal commercio stabilito cogli Egiziani, ne abbiamo un chiarissimo documento da questo fatto: che i Fenici, trovandosi a contatto coi Greci, abbandonavano immediatamente la imitazione egiziana del circoncidersi, e cessavano dal taglio rispetto ai bambini (II, 104). „

Erodoto non poteva conoscere da qual popolo fosse stata primieramente praticata la circoncisione, se dagli etiopi o dagli egiziani, perchè a' suoi tempi la storia d'Egitto era meno conosciuta di quello che lo sia adesso, dietro lo studio che ne fecero i dotti che seguirono l'armata di Napoleone in quella contrada, e dopo che si trovò il modo di decifrare i geroglifici dei monumenti egiziani. Ma tutti sanno ormai che ne' più antichi tempi l'Egitto non aveva che un piccol numero di abitanti così ignoranti e rozzi da credere che i loro maggiori fossero nati dalla poltiglia del Nilo riscaldata dal sole; tutti sanno che la religione, l'agricoltura e le arti furono portate in Egitto dai Camiti, i quali vi fondarono Meroe ed altre città. Dunque il rito della circoncisione fu dagli etiopi, discendenti di Cam, portato in Egitto, dove appresero a praticarla i popoli che furono poi a contatto colla gente del paese, e fra gli altri il popolo ebreo.

Parlando ancora dei costumi e delle religiose pratiche d'Egitto, Erodoto narra fra le altre cose, che: " Gli uffici sacerdotali appartengono esclusivamente agli uomini. I figli non sono tenuti ad alimentare i loro parenti; le figliuole invece ne hanno obbligo,

piaccia loro o non piaccia. Gli egiziani non mangiano carne di porco. Appo le altre genti si tondono i congiunti che seguono il funerale di un loro parente; gli egiziani invece, in occasione della morte di uno de' *suoi*, si lasciano crescere i capelli e la barba che prima avevano rasa. L'universale degli uomini vive segregato dalle bestie, ma gli egiziani *usano continuamente con esse*. Al sacrifizio poi si procede con quest'ordine. Sparso del vino sulla vittima e fatte le invocazioni della divinità, quella uccidono. Al capo della vittima imprecano in questa forma: Se mai sovrastasse alcun male a noi sacrificanti o all'Egitto, e tu, o Nume, lo torna su questo capo. „

Non occor dire che tutto quanto si legge nella storia di Erodoto circa i riti egiziani relativi al lutto, ai sacrifizi, agli abiti sacerdotali, alle abluzioni, tutto si trova prescritto nel Pentateuco e nei libri rabbinici. La *devota* pratica dello imprecare che facevano i sacerdoti egiziani sul capo della vittima, si trova modificata nel Levitico in questi termini: " E poserà Aronne le sue mani sopra il capretto vivo e farà sopra esso la *confessione* di tutte le iniquità de' figliuoli d'Israele e di tutti i misfatti loro secondo tutti i loro peccati, e metterà quelli sul capo del capretto. „ Abbiamo riportato queste parole, su cui poggia l'istituzione del *confessionale* fra cattolici per richiamare l'attenzione del benigno lettore sulla immoralità della pratica di cui si tratta, la quale dimostra pure la immoralità del culto fondato sopra i sacrifizi. Per quella pratica un malvagio poteva farne di tutti i colori: uccidere, rubare, truffare, ingannare, certo di poter mettersi l'animo in pace recando poi una vittima espiatoria, vittima innocente che non aveva nessuna parte nelle iniquità da lui commesse. Come si può ragionevolmente ammettere che questa sia legge divina, senza recare a Dio la più grave offesa, senza sconvolgere ogni principio morale?

Tornando ad Erodoto, questi ci fa sapere che gli egiziani, praticando la circoncisione, *usavan continuamente colle bestie*. Una cosa doveva essere in relazione coll'altra. Dall'Esodo risulta che la pecora specialmente era dagli egiziani tenuta in somma venerazione. L'autore del Pentateuco fa dire a Mosè: " Potremmo noi scannare l'*abbominazione* degli egiziani ai loro occhi senza

che ci lapidino? „ L'abbominazione! Come supporre che Mosè, parlando a Faraone dell'animale più sacro presso gli Egiziani, si permettesse indicarlo con un termine tanto sconveniente, senza che Faraone lo facesse consegnare al carnefice? Come supporre che Faraone si lasciasse imporre, minacciare da quell'individuo, lo ascoltasse rassegnato e scendesse con lui a patti, da quell'individuo costretto prima a *fuggire* d'Egitto per evitare la morte ond'era minacciato in seguito all'omicidio da lui commesso sopra un egiziano? Non potendosi ammettere ombra di verosimiglianza in tutto ciò, convien dire che il Pentateuco attribuito a Mosè, non sia opera di questo personaggio. Vedremo in seguito chi ne è l'autore. Intanto dobbiamo constatare che la pecora veniva tenuta in somma venerazione dagli egiziani *che usavano colle bestie*, perchè era la bestia colla quale aveva di preferenza usato Cam, il Jehova Ammone, che veniva perciò rappresentato sotto forma di ariete, cioè del *maschio* della pecora (1).

Ognun sa che certi reati non furono contemplati nelle leggi di Solone, perchè affatto ignorati presso gli antichi Greci. Si può dunque desumerne che più virtuoso è quel popolo che meno delitti conosce, e che santa potrebbe dirsi quella nazione la quale, non conoscendone alcuno, non avesse leggi che ne parlassero. La guerra di sterminio imposta dal codice detto mosaico a distruzione d'interi popoli, viene proibita dal Corano per distoglierne i mussulmani che vi son dediti, come ne diede recenti prove il Mahdi, passando a fil di spada i prigionieri caduti nelle sue mani. Con ciò vogliam dire che non solo dei delitti autorizzati dal Pentateuco debbonsi ritener capaci i suoi aderenti, ma di quelli eziandio che vi sono proibiti, non potendosi proibire un'azione criminosa a chi non è solito a commetterla.

Nel Levitico, cap. 18, si legge: *Non imitate le pratiche del paese d'Egitto, dove avete abitato, nè quelle del paese di Canaan, dove io sono per farvi entrare.* E dopo aver parlato di tutti gli

(1) Si deve notare che il Corano non parla affatto della circoncisione. I mussulmani continuando a praticarla, convien dire che la conservino quale misura profilattica per contrarre meno facilmente le malattie veneree onde possono essere infette le bestie colle quali *usano* secondo il costume antico.

umani incesti possibili ed immaginabili, continua così: *Non devi usare il concubito con alcuna bestia, contaminandoti con essa; ed una donna non deve collocarsi davanti ad una bestia per farsene coprire: ella è turpe mescolanza* (1). Che gli antichi

(1) Non abbiamo bisogno di ripetere che tutte le oscenità, le bestemmie e le immoralità bibliche vengono esposte con solenne cantilena durante le pubbliche ufficiature nella Sinagoga, che diviene perciò scuola di scandalo e di empietà. Il passo citato, relativo ad incesti e bestialismo, viene pubblicamente esposto anche nel giorno dell'espiazione in mezzo al raccoglimento devoto di uomini e donne, giovani e zitelle, baroni, commendatori, cavalieri e dame. Stando al Talmude, i *rabbini conservatori* sono sospetti di usare *praeter naturam* colle loro signore. *Bagalea shelò chedarchà, mai?* Si sa d'altronde che la donna, secondo le dottrine rabbiniche, viene considerata come un mobile di casa a servigio dell'uomo, il quale può *farne l'acquisto* a prezzo fisso, con un centesimo (*sciavé perutà*). I rabbini conservatori non possono dunque nutrire alcun sentimento di rispetto verso il gentil sesso. Ma noi domandiamo ai baroni, ai commendatori, ai cavalieri di nostra conoscenza, se condurrebbero le loro signore ad una brutta rappresentazione teatrale in cui si passassero a rassegna tutti gli atti scandalosi ed osceni che si espongono pubblicamente nella Sinagoga, tutte le massime immorali, corruttrici, anti-sociali ed anti-umanitarie che vi si proclamano. Gli *ebrei* credonsi in dovere di conservare la religione dei loro padri per dar prova di rispetto verso la loro memoria. Non ripeteremo qui che anche le bestie dan questa prova di rispetto verso i loro antenati, mentre fanno e faran sempre ciò che questi fecero da quando comparvero sulla superficie della terra; diremo solo che richiedesi una fenomenale sfacciataggine per godere senza scrupolo di tutti i benefici della civiltà, perseverando nella barbarie. Questa condotta è perfettamente conforme a quanto è scritto nel Deuteronomio là dove leggesi che, se gli *ebrei* osservassero le leggi di Jeova, *godrebbero il frutto delle fatiche di altre nazioni, abiterebbero città e case da altri fabbricate, mangerebbero a sazietà i prodotti di campi, vigne, uliveti ed orti da altri lavorati;* ma tale condotta non è conforme ai principi di onestà, che vietano assolutamente di godere un vantaggio qualunque senza averlo meritato. No, non è seguendo l'ebraico sistema che i buoni figli possono aver riguardo alla memoria dei loro genitori. Se questi furono colpevoli per volontà propria o per eccitamento altrui, i buoni figli debbono adoperarsi per far dimenticare i loro torti, anzichè seguirli sulla mala via. Il giudaismo essendo una scelleratezza contro Dio e gli uomini, noi preferiamo credere la verità, amiamo credere i nostri sventurati genitori ed antenati traditi, assassinati nelle loro coscienze da ignorantissimi rabbini, anzichè crederli, essi stessi, traditori e colpevoli verso Dio, verso le loro famiglie, verso la patria e tutta l'umanità. È poi cosa molto ripugnante il pensare all'*ebreo* che stringe la destra amichevole di un cittadino di miglior fede, collega od amico, colla stessa mano che reca l'annuo contributo per pagare il rabbino e gli altri ministri della Sinagoga, affinchè disprezzino quell'amico insieme a quanti altri professano la stessa fede, e lo imprechino nelle loro esecrande preghiere!

ebrei, circoncisi come gli altri popoli brutali, fossero dediti al *turpe delitto* ed alle più gravi colpe, si rileva pure dal cap. 28 del Deutoronomio, dove, fra le altre maledizioni, si trovano queste: *Maledetto chi vilipende suo padre e sua madre! Maledetto chi occupa il confine del suo compagno! Maledetto chi fa errare un cieco nella via! Maledetto chi giace con alcuna bestia! E tutto il popolo dirà: Amen.*

Curioso questo modo d'insegnar la morale a suon di maledizioni, le quali, come ognun sa, lasciano sempre il tempo che trovano. Ed è bene che sia così, come ogni uomo onesto desidera; altrimenti se ne vedrebbero troppi colpiti di maledizione. Vedremmo prima di tutti maledetti i rabbini e gli *ebrei* che li pagano affinchè facciano *errare* il cieco volgo israelitico *nella via* tenebrosa del giudaismo; vedremmo colpiti di maledizione quelli che per ingordigia d'infame lucro si abbassano come i rabbini a commettere qualunque azione malvagia, e fra i maledetti troveremmo pure un ebreo torinese, molto devoto della sinagoga, il quale, sebbene scapolo ed in condizione agiata, non ebbe scrupolo d'*invadere il confine del suo compagno*, padre di numerosa famiglia, facendolo sbalzare d'*ufficio* per occupare un posto a lui spettante. Non verificandosi tali maledizioni, ciò prova che la legge in cui si trovano scritte non è divina, ma legge inspirata ai costumi dei popoli orientali, bestemmiatori per indole e per educazione, ai costumi degli egizi e dei cananei, dei quali ultimi gli ebrei adottarono perfino la lingua, che disser *santa*, per essere stata parlata dal popolo più immondo della terra. Ciò rilevasi dal cap. 19 del libro attribuito ad Isaia, nel quale si legge: *In allora vi saranno nel paese d'Egitto cinque città che parleranno la lingua di Canaan e giureranno per Jeova Zevaòd.* Il prof. Luzzatto notò nel suo commento su quel libro che la lingua di Canaan è appunto la lingua detta *santa*. È naturale che un popolo il quale ha profanato col suo Pentateuco e col Vecchio Testamento la legge morale, sacra a tutto il mondo, abbia per logica conseguenza consacrate a proprio uso tutte le immondezze degli altri popoli, e ne abbia fatto il *retaggio del Comune di Giacobbe!*

È noto che l'egiziano Cecrope, seguito da un certo numero dei suoi concittadini, passò in Grecia e vi fondò parecchie città, la

più celebre delle quali fu Atene, ed è pur noto che dall'Egitto passarono in Grecia il culto e le arti di quel paese. Come va egli che la circoncisione non potè allignarvi e che i popoli soliti a praticare quel rito dovevano abbandonarlo, siccome afferma Erodoto, subito che stabilivansi in quella contrada, per non offendere il sentimento pubblico del paese? Gli è che se la Grecia fu prima popolata dalla colonia egizia, vi affluirono poi gli Aryi o Giapetidi e vi portarono dall'India quella civiltà che si diffuse per tutta Europa, e che fu detta perciò indo-europea (1). La circoncisione è non solo un rito incivile, barbaro e crudele in se stesso, ma è pure segno indelebile, distintivo di popoli brutali, dediti al bestialismo, l'atto più turpe che possa commettersi a sfregio dell'umana natura e dignità.

(1) Per conoscere le origini della civiltà indo-europea bisogna partire dall'antica tradizione babilonese la quale insegna che, *ridiscesi i superstiti del diluvio alla pianura di Senaar, moltiplicaronsi in tre figliuolanze, secondo il nome dei padri loro, che furono Zermano, Titano e Jafet, e si posero a edificare una città cui posero il nome di Babilù, ossia la* PORTA DI DIO, *ed una torre altissima che fosse testimonio della loro grandezza. Ma erano appena giunti a mezzo lavoro che la discordia entrò nelle loro favelle, ed il terremoto e la folgore dispersero quel monte d'argilla. Volendo poi Zermano (Sem) tiranneggiare le genti, fu da Titano, detto pure Ham, e da Jafet cacciato a settentrione del paese. Da Ham discese Cus, padre di Nembrod, il potente cacciatore davanti Illù. Questi cominciò a comandare su tutte le genti dei quattro idiomi e furono principio del suo regno Babilonia, Accad, Calnè ed Ereh. Nel suo tempo (di Nembrod), Assur, nato dal sangue di Sem, dalle rive dell'Eufrate passò a quelle del Tigri ove pose le fondamenta di Ninive, di Rehovod, di Cala e di Resen. E d'altra parte Aico, del sangue di Jafet, ricusando di assoggettarsi alla possanza del figlio di Cus, andò co' suoi rimontando l'Eufrate fino alla terra di Ararat (Armenia) dove pose sua sede.* Questa tradizione babilonese trovasi quasi testualmente copiata nella Genesi. Dalla medesima tradizione risulta in qual modo si diffuse la memoria del diluvio presso tutti gli antichi popoli discendenti da Noè il quale si identifica con Vaiwasvata rammentato nei Veda, col babilonese Chiosutro, col greco Deucalione. In seguito alle scoperte della erudizione moderna, si potè stabilire che gli Aryi, discendenti da Aico, figlio di Giapeto, abbandonato il paese di Senaar, si divisero in due rami: il nordico ed il meridionale. Il nordico diede origine ai Celti, ai Greci, ai Romani, agli Slavi; il meridionale, in parte popolò le Indie, in parte si recò ad occupare quella regione che da loro fu detta Iran, la Persia d'oggidì. Ciò posto, si comprende come la civiltà indo-europea possa dirsi con maggior precisione civiltà giapetica, della quale gli *ebrei* godono i frutti, persistendo al tempo stesso nella barbarie camitica!

I romani, presso i quali si propagò la civiltà greca, avevano in tanto orrore gli ebrei per la circoncisione, che li ritenevano più spregevoli del più immondo animale. Nella Vita di Cicerone, premessa alle sue epistole, si legge: " Da' romani chiamasi *verres* il porco non castrato; e però volendo un liberto, che appellato era Cecilio e che *taccia* aveva di seguire la religione giudaica, accusar egli Verre, rimovendone i siciliani: — E che ha che far, disse Cicerone scherzando, un *giudeo* con un *Verro?* „ Dal che s'intende che il verro non mutilato tenevasi presso i romani in maggior pregio di un ebreo circonciso; quegli non offendeva le leggi di natura, questi portava il distintivo dei popoli dati al turpe incesto. Nel Talmude trovasi rammentato il decreto di morte emanato dall'imperatore Adriano contro gli ebrei che avessero circonciso i loro neonati. Questo imperatore non poteva avere altro scopo che quello d'impedire che fra i suoi sudditi vi fossero di quelli che scandalizzassero gli altri con pratiche repugnanti alla coscienza ed alla civiltà del popolo romano; ma gli ebrei preferivano morire piuttosto che abbandonare l'abbominevole rito. Per quel decreto i prigionieri ebrei venivano dati in Roma pascolo alle belve del circo. Su questo rapporto narra lo storico Giuseppe che gli sventurati, per evitar la dura sorte, procuravano con ogni mezzo di fare sparire le traccie del marchio di Jehova Ammone, impresso nella loro carne. E con questo marchio d'infamia continuano ad esser bollati violentemente fra ebrei i neonati, che protestano istintivamente contro l'immane violenza con strazianti vagiti, non potendo impedirla colla forza.

Lo sprezzo in cui furono e sono tenuti gli ebrei pel loro culto e per le loro dottrine apertamente contrasta con quanto leggesi nel Deuteronomio, d'onde rilevasi che le medesime avrebbero attratto sul *popolo prediletto* l'ammirazione delle genti, costringendole ad esclamare: *Certamente un popolo intelligente e savio è questa grande nazione!* Si volle attribuire il Pentateuco a Mosè, che visse 1550 anni avanti Gesù Cristo, e così circa 1000 anni avanti Erodoto, il quale avrebbe dovuto esserne informato; ma questi non fa il minimo cenno nè del libro, nè del suo presunto autore, parlando invece diffusamente dei riti e dei costumi d'E-

gitto, che trovansi registrati nel libro attribuito a Mosè. Ciò vuol dire che il Pentateuco deve essere opera di qualche contemporaneo, o quasi, di Erodoto, opera che non poteva essere conosciuta da questo autore e per la lingua in cui fu scritta e perchè non conoscevasi ancora l'arte tipografica, per la quale le opere d'ingegno avrebbero potuto diffondersi rapidamente e venire a conoscenza del pubblico. Chi fu dunque l'autore del Pentateuco?

Secondo i critici moderni il Codice detto mosaico fu compilato da Esdra in Babilonia, sotto gli auspici di Artaserse Longimano. Ciò risulta pure dal libro ad Esdra attribuito, nel quale si legge: " Esso Esdra tornò da Babilonia ed era *scriba esercitato* nella legge di Mosè, la quale Jehova, Dei d'Israele, aveva data. Imperocchè Esdra aveva disposto in cuor suo di *cercare la legge di Jehova*, di eseguirla e di insegnare statuti e leggi in Israele. „ Dal decreto del re Artaserse, che leggesi nello stesso capitolo settimo del libro accennato, rilevasi però che lo Scriba aveva già in mano la legge che voleva cercare per insegnarla poi in Israele, e che lo stesso re ed i suoi consiglieri non ignoravano punto quella legge, la quale, se non fosse stata conforme alle dottrine religiose babilonesi e persiane, non avrebbe ottenuta la reale approvazione. Dal capitolo ottavo del libro di Neemia risulta poi che il popolo, già tornato in Gerusalemme, si radunò nella *Piazza delle acque* per ascoltare la lettura di quella legge, e che avendo udito parlare della prescritta festa delle capanne, *non più celebrata dal tempo di Giosuè, figlio di Nun*, ne ripristinò la celebrazione e vi si abbandonò a grande allegrezza.

Ma come avrebbe potuto Neemia affermare che i figli d'Israele *non avevano fatto nulla di somigliante dal tempo di Giosuè, figlio di Nun*, se prima che avesse luogo l'emigrazione degl'israeliti in Babilonia, esistendo la legge di Mosè, fosse stato praticato il culto in essa prescritto? E prescindendo da ciò, come conciliare quanto leggesi nel capitolo ottavo del libro attribuito a Neemia con quanto leggesi nel capitolo terzo di quello attribuito ad Esdra, d'onde risulta che fin dal tempo di Ciro, 70 anni prima che regnasse Artaserse, gli israeliti, reduci dall'esilio, avevano colle altre feste celebrato eziandio la festa delle capanne? La

contraddizione su questo punto tra i due libri salta agli occhi. Ma questa contraddizione si spiega facilmente seguendo il sistema dei critici moderni, i quali affermano che i libri di cui si tratta furono scritti non già da Esdra e Neemia, ma da un altro scrittore che avrebbe lavorato sulle memorie lasciate da essi e da Zorobabele, senza badare se i fatti esposti in quelle potessero conciliarsi fra loro e fossero conformi alla verità. Si fa poi notare che nel libro attribuito ad Esdra leggonsi i nomi di alcuni personaggi che vissero un secolo dopo di lui.

Supponendo che l'autore di un libro debba esser quello di cui narra le gesta, ne seguirebbe che il libro dei *Giudici* sarebbe stato scritto da tutti i personaggi che vi si trovano menzionati, e lo stesso dicasi del libro dei *Re*. Partendo invece dall'identità dello stile dei diversi libri per desumerne la identità dell'autore, si scorgerà facilmente quanto ragionevole sia l'opinione di coloro che attribuiscono il Pentateuco e la maggior parte dei libri del Vecchio Testamento al famoso Scriba. Senonchè il prof. Luzzatto non è di questo parere; dobbiamo quindi confutarlo colle sue parole.

Nel *Giudaismo Illustrato*, pag. 10, l'illustre autore scrisse: " Si è voluto far troppo onore ad Esdra facendolo autore della maggior parte dei libri sacri, perfino del Pentateuco. La mediocrità dello stile di questo scrittore del secolo d'argento della ebraica letteratura attesta abbastanza l'*assurdità* di tale ipotesi. „ — Seguendo il sistema di attribuire un libro ai personaggi di cui narra le gesta, il rimpianto prof. Luzzatto potrebbe forse aver ragione. Ma chi non comprende l'assurdità di tale sistema? Seguendo invece l'opposta opinione superiormente enunciata, si verrebbe a riconoscere che solo i capitoli del libro attribuito ad Esdra, nei quali parlasi in prima persona, possono esser suoi, e che, astrazion fatta da quelli che presentano l'elenco dei reduci dalla cattività babilonese, nei quali non può aver luogo apprezzamento di stile, il capitolo nono ce ne presenta uno così identico a quello del Pentateuco, che perfino alcune frasi di questo vi si trovano riprodotte.

L'illustre autore continua: " Si è pure voluto attribuire ad Esdra una revisione ed una emendazione dei sacri libri, dei quali

si è preteso che fosse il restauratore, che ne raccogliesse i manoscritti, *che ne pubblicasse una corretta edizione* e che si permettesse di farvi eziandio alcune utili interpolazioni. Tutto ciò gratuitamente, mentre nè egli stesso nel suo libro, nè Neemia, suo amico, nè lo storico Giuseppe ne fanno menzione. „ — Esdra non poteva pubblicare alcuna edizione riveduta e corretta, perchè a' suoi tempi non si conosceva la stampa. Bisogna poi essere troppo ingenui per credere che un individuo il quale vuol far passare per divino un libro da lui compilato su pagine o memorie capitategli fra le mani, debba confessare l'inganno senza che vi sia costretto in un modo o nell'altro, o che debba confessarlo per lui l'amico, il quale ne fu complice. Quanto a Giuseppe Flavio, questi non poteva aver motivo di parlare della critica mossa in questi tempi intorno al Vecchio Testamento. La critica è scienza moderna, che prese piede dopo che, per la stampa, si poterono con più facilità diffondersi e conoscersi le opere che a quella si prestavano. Giuseppe Flavio non poteva dunque parlare di ciò che non conosceva.

Il prof. Luzzatto dice ancora che neppure gli accenti, i segni vocali e la Massora debbonsi attribuire ad Esdra, come vogliono alcuni critici, e poi conclude: " Stabiliamo quindi non essere Esdra l'autore di alcuna sorta d'alterazione nel sacro testo dei libri sacri, e che il titolo di *sofèr* di cui lo troviamo insignito non suonava a quei tempi *scriba* o copista, ma bensì dotto e letterato. „ — Ma perchè allora non si dava lo stesso titolo a tutti gli uomini della *magna congregazione* presieduta da Esdra, e specialmente ai profeti Haggeo e Zaccaria, che ne facevano parte? Non parliamo del profeta *Malachia*, che suona *angelico*, perchè la tradizione insegna che sotto questo pseudonimo, non troppo modesto, si nasconde lo stesso Scriba, il quale anche in ciò dà una prova della sua *buona fede*. Diciamo solo che basta confrontare lo stile di Malachia con quello del Pentateuco per riconoscere che questi due libri e la maggior parte del Vecchio Testamento appartengono allo stesso autore.

Del resto, nel libro attribuito a Geremia (cap. 36) si parla di due scribi, distinti con questo titolo per la loro professione, senza che il testo dichiari che fossero profeti o dotti; è noto invece

che Geremia sapeva scrivere, ma non si trova distinto col titolo di scriba: dunque dotto e scriba non significano la stessa cosa. E senza cercare altri esempi di questo genere nel Vecchio Testamento, citeremo ciò che leggesi nei Capitoli dei Padri intorno a rabbì Josè, figlio di Késma, il quale dichiara di appartenere ad una città di *dotti* e di *scribi:* due classi distinte, che non hanno da confondersi una coll'altra.

A pag. 12 del *Giudaismo Illustrato* il prof. Luzzatto riporta un passo talmudico del Trattato *Sucà*, tradotto in questi termini: " Quando anticamente la Legge andò (quasi) dimenticata presso gl'israeliti, venne Esdra da Babilonia e la ristabilì. Tornò ad essere (quasi) dimenticata; venne Illèl babilonese e la ristabilì. Andò nuovamente (quasi) dimenticata; venne rabbì Chija e i suoi figli e la ristabilirono. „ I tre *quasi* fra parentesi sono del prof. Luzzatto, mancando nel testo il vocabolo corrispondente: *chimgat*. Potremmo osservare che se andò dimenticato tre volte il testo, cioè la legge scritta, è proprio assurdo credere che se ne sia rammentato il commento, cioè la legge orale raccolta nella Misnà e nel Talmude. Ma prescindendo da tutto il resto, vogliamo solo rilevare che la legge insegnata da Illèl non può avere alcuna relazione colla legge mosaica. Infatti si ha nel Talmude che quando un pagano si presentò ad Illèl pregandolo d'insegnargli la legge mentre tenevasi ritto sopra un piede: " Non fare al tuo simile — risposegli il gran Maestro — non fare al tuo simile, *lahaveràh*, quello che non vorresti fosse fatto a te stesso: questa è tutta la legge; il resto essendone il commento, va e studia. „ Col vocabolo *lahaveràh*, che suona *al tuo simile*, Illèl venne ad enunciare implicitamente il gran principio sul quale fondasi la vera religione: *Tutti gli uomini essere uguali davanti a Dio*. Che relazione può aver dunque la legge fondata sul principio di eguaglianza insegnata da Illél con quella che dichiara il popolo più rozzo e corrotto fra tutte le nazioni, *popolo santo e prediletto da Dio?*

La religione basata sull'enunciato principio di eguaglianza sarebbe vincolo d'amore, che, formando di tutti gli uomini una sola famiglia, escluderebbe ogni distinzione odiosa di cattolico, protestante, musulmano, ebreo, ogni distinzione di razza e di na-

zionalità. All'incontro, la religione fondata sul Pentateuco, redatto da Esdra, porta questo fanatico a strapparsi i *capelli del capo e i peli della barba* quando ha sentore dei matrimoni misti contratti dai principi e da altri del suo popolo con donne straniere; porta il manesco e bestemmiatore Neemia ad *imprecare, percuotere, strappare i capelli* agl'israeliti *rei dello stesso delitto*, trovando più comodo sfogare la sua rabbia sulle costole e sui capelli altrui che sulla propria persona. E questa legge d'odio e di vendetta fu quella appunto recata pel mondo dai rabbini a danno e vergogna dell'umanità ed a servigio dei papi, i quali se ne valsero a proprio vantaggio per adulterare il cristianesimo e falsificare il Vangelo, rendendo così vano il sacrifizio di Gesù, vana la predicazione degli apostoli, corrompendo insomma tutto il mondo cristiano col giudaismo, sul quale si fonda l'istituzione papale.

Giudaismo e papato! Questi due fattori malefici dànno il non meno funesto prodotto di tutti i mali che afflissero ed affliggono l'umanità, di ogni pervertimento intellettuale e morale, di ogni sociale perturbazione nel mondo civile. Perchè la storia che ne addita gli eccidi ordinati dai papi contro gli Albigesi ed altre sètte protestanti, non ci parla di alcun massacro promosso dai papi contro gli ebrei? Che anzi questi trovavano sempre rifugio negli stati papali quando venivano discacciati da altri paesi? — Perchè i papi sentivano il bisogno di lasciar sussistere nel proprio interesse i campioni del giudaismo, sulle cui dottrine il papato si fonda, ben sapendo che il giorno in cui gli ebrei avessero fatto un *auto-da-fé* dei loro rotoli e del loro tarlato Vecchio Testamento, per adottare nella sua purezza la vera religione di fratellanza universale, il papato non avrebbe potuto più reggersi, crollando l'edifizio quando manca la base. E lo stesso effetto si produrrebbe se gli *ebrei* che godono immeritamente tutti i vantaggi che offre la civiltà moderna facessero dovunque divorzio colle loro inumane dottrine e coi loro barbari costumi, cancellando con un atto doveroso quei fatti e ricordi che li rendono abbominevoli in mezzo all'umanità.

Rammentiamo qui due fatti conosciuti. Terenzio Mamiani e Victor Hugo, giunti al termine della loro mortale carriera, con-

dannarono il cattolicismo in cui nacquero ed insieme tutte le religioni fondate sulla Bibbia. L'uno e l'altro rifiutarono energicamente di ricevere qualsiasi conforto religioso, da qualunque ministro di culto potesse provenire. Mancavano forse di religione i due grandi filosofi e poeti, gloria del loro secolo? Terenzio Mamiani lasciò scritto che *l'uomo è un animale religioso; ma perchè la sua natura è progressiva e perfettibile, tale è altresì la religione.* Quanto a Victor Hugo, nessun uomo ha più eloquentemente di lui affermato l'idea di Dio: *C'est le Seigneur, le Seigneur Dieu!* Furono dunque i due più grandi filosofi e poeti di questo secolo, religiosissimi entrambi, che condannarono in punto di morte la religione nella quale nacquero, perchè il cattolicismo si associò col giudaismo a perpetuare la discordia nel mondo, a turbare la pace delle coscienze, e fu causa di scismi, di lotte fratricide, di stragi immense, per le quali corsero fiumi di umano sangue.

Abbiamo provato in altro lavoro come la condotta dei papi siasi ispirata nella istituzione di dogmi e nelle loro colpevoli gesta al Vecchio Testamento. Il papa ed i suoi settanta cardinali riproducono l'immagine dell'antico sinedrio ebraico, il quale componevasi di egual numero, corrispondente ai settanta *anziani d'Israele* di cui parla spesso il Pentateuco. Il protestantismo, che meno si allontana dal cristianesimo primitivo, facendo a meno di papi e cardinali, non accampa alcuna pretesa a temporale dominio, non invade in nessun modo il campo dell'autorità politica, non dà alcun disturbo ai Governi, come avviene per opera di clericali ed *ebrei*, gli uni per restituire al papa il dominio temporale, gli altri per l'antisemitismo che fomentano dovunque, perchè dovunque formano una società dentro la società, con grave scandalo della civil società in mezzo alla quale vivono. Vedremo tuttavia che neppure il protestantesimo potè riuscire a buon fine, causa la Bibbia da cui non seppero distaccarsi i suoi fondatori.

Se i rabbini non avessero portato pel mondo il vecchio Testamento, i papi non avrebbero potuto con esso adulterare l'evangelo ed introdurre nel cristianesimo dogmi che non passarono certo per la mente de' suoi fondatori. Senza il Pentateuco d'Esdra e gli altri libri da lui scritti o emendati, nessuno avrebbe potuto

trovarvi adombrato il dogma della trinità cristiana; nessuno avrebbe potuto trovare nella *almà*, serva e concubina del re Acaz, da lui resa incinta, la *Vergine Madre*, la Maya degli Indiani; nessuno avrebbe potuto trovare nello pseudonimo *Malachia* il titolo di *angelico* applicato a Pio IX, il quale, non potendo altrimenti, volle provare col *sillabo* e colle sue invettive quanto male convenisse ad un papa titolo siffatto, volle provare colle sue facezie quanto poco seria fosse ai suoi occhi l'istituzione papale. Pio IX si mantenne sempre qual fu, sincero amico d'Italia, a dispetto dei gesuiti, che vollero farlo apparire suo primo nemico. E nel libro di Esdra-Malachia si trovò pure la base malferma dell'*infallibilità papale*, impostura che Pio IX smascherò colla sua condotta, avendo provato coi fatti che il papa non è meno *fallibile* di qualsiasi uomo volgare. Non così l'impostore Esdra-Malachia, il quale, accorgendosi che l'opera sua non poteva fare a meno di riuscire pietra di scandalo, seme di scissure in mezzo all'umanità, mise in campo la venuta del profeta Elia per *riconciliare i padri coi figli e i figli coi padri*, per togliere cioè la discordia che il Vecchio Testamento avrebbe gettata come gettò realmente, nella civil società, in mezzo all'umana famiglia. Ma i morti non risuscitando a vita terrena, il profeta Elia è tuttora atteso dagli *ebrei*, mentre le religiose scissure in mezzo all'umanità perdurano sempre, perdurando sempre il Vecchio Testamento che le produsse e del quale si servirono i papi per adulterare la religione d'Illèl e di Gesù.

Basta fermarsi sulla morte del Gran Martire, narrata in vario modo nei vangeli; basta saper leggere, per rendersi conto di tale adulterazione. Secondo l'evangelo attribuito a S. Matteo, Gesù, in punto di morte, avrebbe pronunziato in cattivo caldaico il secondo versetto del salmo 22, esclamando con disperato accento: *Mio Dio, mio Dio, perchè mi abbandonasti?* Ciò posto, Gesù avrebbe implicitamente dichiarato di non esser Dio e di non farne parte in nessun modo. Secondo l'evangelo attribuito a S. Luca, Gesù avrebbe ripetuto morendo il quinto versetto del salmo 31, ed avrebbe detto: *Io rimetto il mio spirito nelle tue mani*. Stando all'evangelo attribuito a S. Giovanni, Gesù, ridotto agli estremi, avrebbe avuto presente alla mente il versetto 21

del salmo 69 ed avrebbe detto: *Ho sete.* Quindi la storiella che, trovandosi là un vaso pieno d'aceto, vi fu immersa una spugna ed appressata poi alle labbra del moribondo, il quale avrebbe soggiunto: *Ogni cosa è compita,* come per dire che erasi effettuata pure la profezia racchiusa nel citato versetto, il quale, tradotto, suona così: *Avendo io sete mi fan bere aceto.* Delle tre versioni, due devono esser false; e se due sono false, perchè dovrebb'esser vera la terza? Ma sarebbero state possibili tante fandonie, tante infamie, se quando furono redatti i vangeli, 350 anni circa dopo la morte dei personaggi cui furono attribuiti, i rabbini non avessero già infettato il mondo col Vecchio Testamento?

Povero Galilei! dopo aver sofferto le torture alle quali fu sottoposto dagli inquisitori di Roma per avere, contro le menzogne del Vecchio Testamento, enunciato una verità scientifica da tutti oramai riconosciuta; in una lettera diretta al suo alunno ed amico P. Renieri esclamava: *Me ne fanno tante affinchè io divenga l'ignorante e lo sciocco d'Italia, che sarà d'uopo alla perfine finger di esserlo.* Ma chi furono i veri autori delle torture e delle persecuzioni sofferte da quel Grande? I rabbini, questa mala genìa che portò pel mondo il Vecchio Testamento, spacciandolo come opera inspirata da Dio. Quando Innocenzo III proclamò contro gli Albigesi quella crociata che diè luogo a tanto spargimento di sangue, a tante crudeltà, gli ebrei ebbero a soffrirne essi pure gli effetti, essendo considerati dagli Albigesi, che ne trucidavano quanti ne incontravano, come causa prima dei loro mali. Senza il Vecchio Testamento, Innocenzo III non sarebbe stato papa, e il tribunale d'inquisizione da lui istituito non avrebbe mai avuto campo di esercitare le sue gesta sanguinarie e nefande.

I rabbini debbono quindi considerarsi come prima causa di tutti i mali che si deplorano in mezzo all'umanità. Tornando però inutile occuparsi dei trapassati, fa d'uopo occuparsi dei rabbini presenti, e più specialmente di quelli che, pagati per opporsi ad ogni progresso religioso in mezzo agl'israeliti, possono dirsi veri sicari delle anime. Ma i sicari non si troverebbero se non vi fossero i mandanti, e questi sono appunto gli *ebrei* che dobbiamo segnalare alla riprovazione del pubblico, sono i maggiori contribuenti alle spese necessarie per conservare intatto il cri-

minoso culto. Se, per citare un esempio, i baroni, i commendatori, i cavalieri, i primi contribuenti insomma della Università ebraica torinese, spinti da sentimento di commiserazione verso i loro antenati che tanto ebbero a soffrire pel giudaismo, spinti da sentimento di dovere verso se stessi e le loro famiglie, spinti da verace affetto verso la patria e il Re, da sentimento d'amore verso il prossimo e tutta l'umanità, tradita nelle sue più dolci affezioni; se questi signori dicessero: *basta*, e cessassero di largire annue contribuzioni a salariare i sicari delle anime, cesserebbero le vittime assassinate nelle loro coscienze, e vedrebbesi partire da questa illustre città dalle grandi iniziative la divina scintilla che desterebbe gran fiamma ad illuminare il mondo civile con luce vivificante di religione moralizzatrice, progressiva, filosofica, altamente umanitaria, nella quale morirono Mamiani e Victor Hugo, e le tenebre dell'errore e del pregiudizio, che offuscano le menti si dileguerebbero ben presto dalla terra. Ma i nostri paladini del giudaismo temono disturbare la digestione dei loro rabbini e vice-rabbini e non si preoccupano guari di quei poveretti che *per causa loro* si trovano esposti ai maggiori pericoli e traggono una vita precaria peggiore della morte. Nel *Secolo* di Milano (30-31 marzo 1885) leggevasi un dispaccio concepito in questi termini: " Telegrafano da Varsavia che furono sparsi proclami invitanti gli operai a dare addosso agli ebrei nelle feste di Pasqua. Il Governo ordinò provvedimenti preventivi! „ In Algeri si grida: *Abbasso gli ebrei!*

Abbiamo confutato le idee del prof. Luzzatto intorno al Vecchio Testamento per dimostrare come gli uomini più insigni vadano soggetti ad errare quando muovono da partito preso, da idee preconcette. Ma il prof. Luzzatto non cessa di essere benemerito de' suoi correligionari per avere, primo in Italia, dimostrata la necessità di abolire l'ebraica liturgia. Nella prefazione apposta ai suoi Dialoghi sulla cabala, l'illustre professore esprimesi così: " Les dangereux effets que le fanatisme kabalistique, *ennemi de toute culture*, produit encore de nos jours; d'un côté l'identité du créateur et de la créature (panteismo e spinozismo), et de l'autre la pluralité en Dieu (dualismo, trinità e feticismo); tout cela m'a convaincu de l'opportunité et de l'utilité de la publi-

cation de ces dialogues non seulement du point de vue scientifique, mais aussi du côté religieux. »

Per questa pubblicazione, diretta a scopo santissimo, sorsero contro l'illustre professore insolentissimi rabbini e lo fecero segno a villane ingiurie. Convien dire però che non tutti i rabbini sono ciurmatori villani. Tutte le regole generali hanno eccezioni; ma sventurati sono quei rabbini che fanno eccezione alla regola, sventurati in mezzo ad un popolo più corrotto di quanto altri creda, come vedremo in seguito. Ed uno di questi altrettanto sventurati quanto coscienziosi fu il rabbino Olper, il quale, cacciato prima da Firenze per le sue idee religiose apertamente oneste, si trovò sul punto di vedersi messo sul lastrico per la seconda volta in Torino, quando tentò introdurre nel culto giudaico una insignificante riforma (1).

(1) Se i rabbini conservatori conoscessero il giudaismo, si accorgerebbero facilmente che perfino le minime pratiche di culto giudaico sono d'origine pagana. Omero, mettendo in ridicolo gli Dei del paganesimo, parla di alcuni riti che celebravansi in onore di Giove e che trovansi prescritti nei libri rabbinici. Il rito dell'*avdalà* consiste in una preghiera che gli ebrei recitano nel sabato sera con un bicchiere di vino alla mano, all'oggetto di propiziarsi il favore di Jehova per l'entrante settimana. Di quel vino versano una parte a terra e bevono il resto. In relazione a questa cerimonia, ecco quanto leggesi nel libro settimo dell'Iliade :

« Di pallido terror tutti compresi
Dalle tazze *spargean le spume a terra*
Devotamente, nè veruno ardia
Appressarvi le labbra se libato
Pria non avesse al prepotente Giove. »

Il rito di *maimaharonim* consiste nel lavarsi le mani prima di recitar la benedizione, finito il pasto. Agamennone, dopo aver banchettato coi duci dell'esercito greco, dice a' suoi domestici :

« Frattanto
Date acqua alle mani, e comandate
Alto silenzio, *acciò che salga a Giove*
La nostra prece, e la pietà ne sveli. »

Il rito della *Hallà* consiste nel gettare al fuoco un pezzo di quella pasta che deve ridursi in pane da mangiarsi in famiglia. Achille invita a mensa gli ambasciatori di Agamennone, ma prima che comincino a cibarsi ingiunge

« al suo diletto amico
Le sacre offerte ai numi ; e quei *nel fuoco*
Le primizie gettò; stesero tutti
Allor le mani all'imbandito cibo. »

Perchè non si farebbe conoscere *al rispettabile pubblico e all'inclita guarnigione* qualcuno dei *messeri* che tanto infieriscono contro gli onesti quando viene sollevato per opera loro qualche lembo del manto d'ipocrisia che copre il men che sacro *retaggio del Comune di Giacobbe?* Si criticano gli atti dei ministri di Stato, dei prefetti, di qualunque funzionario pubblico e perfino del papa, e non si potranno criticare gli atti di un rabbino, maggiore o minore che sia, quando tali atti influiscano a danno degli individui, delle famiglie e della società? Lo Sforzosi, dopo aver lodato Parini che non volle essere degli adulatori nè dei copritori, ma degli svelatori ed assalitori dei vizi della patria, soggiunge: " Sono di quelli anche oggidì che si scandalizzano a queste rivelazioni e si fanno autorità di quel detto di Napoleone, che bisogna fare il bucato in famiglia. Ma Napoleone disse questo del dividersi nel pericolo dinanzi agli stranieri. Nè egli o nessuno dei suoi francesi ebbe mai di questi scrupoli, di questi riguardi ai vizi nazionali. Anzi non è gente che li conceda, che li cerchi, che li sveli più arditamente. Epperciò, dopo tante cadute, quella nazione ebbe altrettanti risorgimenti. "

Gl'ipocriti riuscirono sempre fatali alla pubblica moralità. Interessati a nascondere i proprii vizi sotto una parvenza di virtù, negarono sempre quelli ond'era maculato il secolo corrotto per opera loro. Ond'è che il Vangelo ed il Talmude in ciò solo si trovano d'accordo, nel volere cioè che gl'ipocriti siano smascherati per lo scandalo cui dan luogo (1). Ora, siccome in Italia i così detti rabbini conservatori appartengono tutti all'ipocrita falange, ne consegue che facendone conoscere uno val quanto farli conoscere tutti. Toglieremo quindi a parlare di quello che ci è perfettamente noto pei gravi scandali da lui suscitati in questa illustre città. *Necesse est ut scandala eveniant.* Abbiamo poi un'altra ragione per far conoscere l'individuo di cui si tratta. Quando S. E. il cardinale Alimonda fu nominato ad occupare questa sede arcivescovile, ne venne pubblicata la biografia che lo fece conoscere a tutta la cittadinanza torinese. Perchè non si pubblicherebbe dunque la biografia del *rabbino maggiore* Samuel

(1) *Mefarsemim ed ahanefim mipené hillul ascem.*

Ghiron, che nel *Vessillo israelitico* si fece paragonare appunto all'arcivescovo di Torino? Qui non trattasi già di Samuel Ghiron come individuo, ma del *rabbino maggiore*, di Samuel Ghiron pubblico funzionario, le cui azioni sono sindacabilissime. Fuori dunque il nostro *eroe* alla ribalta del pubblico, affinchè possa chi vuole applaudirne le gesta.

Cacciato da Saluzzo, non certo per aver promosso fra quegli ebrei riforme di culto giudaico, Samuel Ghiron venne in Torino e coll'appoggio del fu rabbino Cantoni ottenne un impiego in questa Università israelitica. Circoncisore e paraninfo, potè con questi due mestieri insinuarsi presso tutte le famiglie israelitiche torinesi ed acquistarvi una certa influenza. Quando il defunto Olper propose la insignificante riforma di culto accennata di sopra, fu lui, Samuel Ghiron, che, ribelle contro il suo immediato superiore, vi si oppose con lettera diretta al Consiglio amministrativo della Università, mentre gli altri vice-rabbini torinesi l'approvarono senza alcuna riserva. Si vuole anzi che il Ghiron approfittasse in quella occasione dell'influenza che erasi già acquistata co' suoi mestieri per lavorare sotto mano *a favore* del rabbino Olper, che fu sul punto di vedersi nuovamente sbalzato d'impiego

Già da molti anni la Università israelitica torinese era abituata ad avere rabbini maggiori dottissimi, legalmente laureati, ed Olper, esso pure, dopo aver compiuti regolarmente i suoi studi nel seminario rabbinico di Padova, erane uscito con legale diploma. Morto Olper, fu scritta una elegia ebraico-italiana, che il Consiglio fece stampare per celebrarne i funerali. Le ultime parole di quella elegia esprimevano il voto che per *l'onor di Torino*, nessun rabbino *d'impura fama*, o pseudo-rabbino, occupasse la cattedra rimasta vacante per la morte di quel galantuomo. Triste presentimento invadeva l'animo dell'autore di quella elegia, il quale, *senza esser profeta nè figlio di profeta*, prevedeva ciò che sarebbe accaduto a vergogna di Torino, prevedeva ciò che realmente accadde.

Vacando la cattedra, Samuel Ghiron fu incaricato del disimpegno delle faccende ordinarie rabbiniche, sebbene vi fosse nella Università un rabbino che poteva essergli maestro, più attempato

di lui. Questo rabbino ed un altro vecchio docente furono subito dichiarati dal Ghiron inetti allo insegnamento elementare nel collegio Colonna e Finzi, dal quale collegio, il Ghiron, era già stato discacciato per inettitudine allo stesso insegnamento. Cominciò insomma, il Ghiron, a menare schiaffi a destra e a sinistra, per finir poi di schiaffeggiar più in alto. A tale scopo si fece venir per la posta il titolo di *rabbino maggiore* da chi non era legalmente investito della facoltà di conferirglielo. Il Consiglio d'amministrazione che avrebbe dovuto subito levarselo d'attorno per quell'atto insolente che riusciva d'offesa a vivi e a morti, non ne fece verun caso. Imbaldanzito per ciò, il Ghiron si valse del nuovo titolo ottenuto per sorprendere in una memorabile occasione la buona fede di un Augusto Personaggio ed infliggere un *solenne schiaffo* allo stesso Consiglio (1).

Narra Svetonio che Caligola imperatore, dubbioso se Drusilla fosse sua figliuola legittima, o seppur nata da sua moglie, adultera di un altro uomo, vide un giorno che la fanciulletta, nel giuocare con altre ragazze di corte, aveva loro colle unghie lacerata crudelmente la faccia; ond'egli, corso subito ad abbracciarla: Adesso, disse, adesso si che ti riconosco per mia! Nello stesso modo, invertendo la parte, deve avere esclamato l'*onorevole Consiglio*, quando si vide giudaicamente gabbato dal suo caro Ghiron che aveva pseudo-rabbinicamente giuocato quell'altro tiro ad *onore e gloria* della corporazione ebraica torinese: Adesso sì, deve avere esclamato il Consiglio, adesso sì che ti riconosco per mio! Ed infatti, dopo qualche anno, quel *corpo morale* nominava effettivamente il suo schiaffeggiatore *rabbino*

(1) Una volta esisteva in Padova un collegio rabbinico pareggiato ad istituti governativi. I diplomi rilasciati in quel collegio erano autentici, legittimi i titoli per quelli conferiti. Da chi abbia ricevuto il titolo di *Rabbino maggiore* Samuel Ghiron non sappiamo; è voce pubblica che egli l'abbia ottenuto da chi non era legalmente autorizzato a conferirglielo. Ove non riesca a provare il contrario, è lecito dar fede alla voce pubblica e ritener falso il titolo di cui va fin troppo orgoglioso il Ghiron. Ciò posto, noi domandiamo qual giudizio debba portarsi sopra una corporazione che deve specchiarsi nelle *virtù* di un simile religioso capo, qual concetto si debba avere di una religione i cui rappresentanti sono così poco scrupolosi in punto d'onore e di moralità.

maggiore di questa Università israelitica, e gli conferiva al tempo stesso il titolo di *padre!* Questo titolo di *padre della Università israelitica torinese*, conferito dall'ormai famoso *corpo morale* a Samuel Ghiron, risulta da un'*ode stupenda* in lingua *cananea*, fatta stampare dal Consiglio in onore del suo *rabbino maggiore*. D'allora in poi, sotto il *paterno regime ghironiano* se ne videro *di tutti i pesi e di tutte le dimensioni*.

Quando e dove mai venne fatto di canonizzare un defunto col titolo di vice rabbino, sinonimo ormai di vice ciurmatore? Eppure anche questa è da contar a *gloria* dell'attual *rabbino maggiore* di Torino. Quale onore può risultare alla memoria di un defunto dal titolo di *Kavér* o vice rabbino conferito al suo cadavere? Vorremmo che a tale domanda rispondesse l'avvocato Camillo Montalcini, esprimendo in proposito la sua opinione. Ma dov'è andato l'onore della Università israelitica torinese? Che siasi proprio verificato il triste presentimento che occupava l'animo dell'autore dell'elegia scritta pei funerali del rabbino Olper? Ahimè! *Translatus est honor de Israel!*

Chi è abituato a prendere a gabbo il suo Dio, trattisi pure di un Belo, di un Jehova Ammone qualunque, non può agire diversamente cogli uomini. Abbiamo visto il Ghiron mancare di rispetto a tutti i suoi superiori per età, *per scienza*, per autorità e ragione d'ufficio; lo abbiamo visto sorprendere la buona fede di un Augusto Personaggio; lo abbiamo visto metter in ridicolo la memoria di un galantuomo con un titolo denigrante agli occhi di qualunque persona onesta. Doveva giungere la volta dell'intera cittadinanza torinese, la quale si trova gabbata nella falsa iscrizione fatta apporre dal Ghiron sulla facciata della nuova sinagoga, all'erezione della quale concorse il Municipio di Torino colla ingente somma di lire trentamila. Per quella iscrizione vuol darsi ad intendere che in quel recinto si prega per tutti i popoli, per tutte le nazioni. Voi mentite per la gola, signor *rabbino maggiore* Ghiron, cavaliere ed ufficiale della corona d'Italia *on the boot;* bisogna prima fare un auto-da-fè di tutti i rotoli del Pentateuco, di tutti i libri di liturgia ebraica, della Misnà, del Talmude e di tutti i libri rabbinici, e sostituire a tutta questa robaccia, che disonorerebbe la bottega di un rigattiere qualunque,

la liturgia per la quale fu tradito ed assassinato un onesto capo di famiglia, per sostener poi che là dentro si prega davvero e non si bestemmia.

I fatti esposti basterebbero di per sè ad offrire un concetto della moralità del *rabbino maggiore* di Torino, dei *principi e degli anziani d'Israel* che lo portarono e lo sostengono in auge. Ma noi vogliamo e dobbiamo dimostrare con prove di fatto che questi *anziani* e questi *principi d'Israel* sono molto peggiori di quelli che esistevano ai tempi di Geremia, il quale ravvisava nel suo popolo una *turba di traditori, aventi il saluto sul labbro e l'insidia in cuore.*

Di fronte alla corruzione generale de' suoi correligionari, Geremia annunzia loro la punizione che li avrebbe incolti se non avessero abbandonato il vizio e la colpa. Contro l'onesto profeta sorgono uniti e concordi tutti gli pseudo-rabbini de' suoi tempi, e domandano ai *principi* ed *agli anziani del popolo* che si condanni a morte quel profeta il quale aveva presagito sventure alla nazione. I principi e gli anziani, e dietro di questi tutto il popolo, si oppongono alle malvagie suggestioni dei falsi profeti, difendono l'innocente che parlava pel bene pubblico in nome di Dio, della virtù offesa, e rimandano scornati quei ciurmatori (Geremia, cap. 26). Poniamo ora a riscontro di questo fatto quello che accadde in Torino due anni or sono, e si scorgerà facilmente quanto fosse migliore la *turba di traditori* onde parlava il profeta, quanto migliore dei *principi e degli anziani d'Israele* del secolo presente.

Morto Olper, il Consiglio d'amministrazione della Università israelitica torinese autorizzava un suo impiegato a pubblicare i suoi scritti intorno al giudaismo. Eletto Ghiron *rabbino maggiore* di Torino, pronunzia sentenza di morte contro l'impiegato stesso per aver pubblicato un libro in cui, rilevando i difetti dell'ebraica liturgia, ne proponeva un'altra a base di culto universale, sottoponendola alla critica dei dotti. La sentenza ghironiana non implicava già una morte violenta che troncasse la vita del condannato e lo togliesse di pena; tale sentenza, per quanto atroce, avrebbe avuto il suo lato pietoso, siccome quella che avrebbe fatto soffrir meno il paziente e la sua famiglia. Samuel Ghiron

volle invece assassinato *a man salva* l'impiegato che gli faceva ombra, lo volle sul lastrico esposto allo sprezzo, all'odio de' suoi correligionari per tutto il tempo che gli rimanesse ancora da vivere, impossibilitato a vivere col proprio lavoro, costretto insomma a cercar nella morte un sollievo, stanco di vivere. E questa sentenza di *morte morale,* più atroce di qualunque altra morte, fu applaudita dai *principi e dagli anziani d'Israele;* quest'assassinio che vince per raffinata crudeltà gli assassini perpetrati da Tropmann e Fallaci, incontrò l'approvazione di tutti i baroni, commendatori, cavalieri, avvocati, procuratori, professori ed ingegneri dell'ebraica legione, senza che un solo sorgesse a protestare contro un misfatto che non ha riscontro nella storia dei delitti. Confrontisi ora la *turba di traditori* che salvava l'onesto Geremia dalle macchinazioni dei falsi profeti de'suoi tempi, confrontisi ai *principi ed agli anziani d'Israele* del secolo presente, ai *principi ed anziani* che applaudirono gli *eroi* dai quali fu assassinato un capo di numerosa famiglia, per aver pubblicato un lavoro già da essi autorizzato; facciasi questo confronto se vuol conoscersi come vada sempre crescendo la malvagità giudaica, ad onta dell'emancipazione, dei dirilti civili e politici accordati agli *ebrei* per renderli migliori!

Valersi del popolo più corrotto e sprezzato nel mondo per compiere la più nobile impresa di rigenerazione mondiale, sarebbe stata e sarebbe impresa non sappiamo se più divina che umana, poichè Dio solo può far sì che dal male scaturisca il bene. Ma appunto per ciò doveva fallir tra *ebrei* che non seppero mai elevarsi ad un ideale sublime. Senonchè le grandi imprese che spaventano i pusilli, accendono gli animi dei Generosi e dei Grandi, che in un modo o nell'altro cercano di contribuire alla loro riuscita. Che generoso e lodevole fosse il nostro tentativo, lo provano, fra le altre lettere d'incoraggiamento da noi ricevute, quelle che inseriamo qui per ordine di data:

I.

Pervennero a S. A. R. il Principe di Savoia Carignano i due volumi dell'operetta " Dio e Umanità „ dei quali la S. V. Ill^ma^ le

fece omaggio con sua lettera delli 27 scorso luglio. Tale omaggio, *essendo riuscito accetto alla prefata A. S. R.*, mi commise di porgergliene i suoi ringraziamenti, e nel compiere che faccio agli ordini impartitimi, ho il pregio di rassegnare alla S. V. Ill^ma^ i miei distinti saluti.

Torino, 1 agosto 1883.

L'Intendente di S. A. R.
Carlo Campora.

II.

Pervennero a S. A. R. il Duca d'Aosta i due volumi del di lei lavoro religioso, che con gentile ed ossequente pensiero gli offriva in omaggio. L'Augusto Principe *accolse con speciale benevolenza il di lei lavoro*, ed apprezzando i sentimenti che lo suggerivano, mi onorava dell'incarico d'esprimerle i suoi sentiti ringraziamenti; al che compiendo, pregiomi offrirle gli atti della mia massima stima.

Torino, 3 agosto 1883.

Il Primo Aiutante di Campo di S. A. R.
G. Dragonetti.

III.

Con la più sentita compiacenza S. A. R. il Duca d'Aosta aggradì la di lei pubblicazione che con gentile pensiero gli destinava in omaggio. S. A. R. apprezza in special modo la di lei dimostrazione di devota riverenza ed affetto, e ben volle ordinarmi che in suo nome esprimessi a V. S. Ill^ma^ i suoi vivi ringraziamenti.

Colla massima stima

Torino, 12 marzo 1885.

Il Primo Aiutante di Campo di S. A. R.
G. Dragonetti.

Le lettere provenienti dagli Augusti Principi ci dispensano dal pubblicarne altre di autorevoli personaggi. Non vogliamo però tacere che mentre il mondo giudaico ci mosse aspra guerra per le nostre pubblicazioni, dal Museo Brittanico di Londra se ne fece premurosa ricerca presso la libreria Loescher, d'onde se ne spedivano le copie richieste. Le medesime pubblicazioni possono anche esser giunte nelle mani dei celebri poeti e filosofi la cui perdita addolorava testè il mondo civile. Comunque sia, fatto sta che Terenzio Mamiani e Vittor Hugo condannarono morendo la religione in cui nacquero, e tutte le altre fondate sulla Bibbia. Più l'uomo s'innalza e comprende Iddio, più sente ripugnanza per quell'opera detestabile, e più sente il bisogno di declinare qualunque complicità nel delitto onde l'intera umanità porta la pena. Giudaismo, cattolicismo e protestantesimo non potevano ricevere più rude colpo di quello che ricevettero alla morte di quei Grandi.

Si loda Lutero e gli altri riformatori che ne calcarono le orme per essersi separati dal cattolicismo e per aver dato origine al protestantesimo, diviso e suddiviso in varie sêtte. Se quei riformatori diedero prova di buon volere, non provarono certo di ben sapere. L'opera loro può paragonarsi a quella di un medico il quale curasse con semplici cataplasmi una piaga cancrenosa, la quale non farebbe perciò che maggiormente dilatarsi. Il papato è appunto quella piaga sociale che generò e genera tuttora scissure e scandali nel mondo civile. Per arrestare questi scandali e queste scissure bisognava distruggere la Bibbia, sulla quale il papato si fonda, e ritornare al Vangelo puro e semplice, che riassumesi in due precetti d'amore: *amor di Dio e amor del prossimo*. Non avendo ciò fatto, quei riformatori riuscirono soltanto ad aumentare scissure e discordie nel campo religioso, d'onde rimasero bandite l'unione e la pace. Senza emanciparsi dalla Bibbia, che è il libro più immorale ed apocrifo che si conosca nel mondo, non si potrà mai concepire vera religione, ed il mestiere corruttore di qualunque ipocrita potrà sempre impunemente esercitarsi a danno delle coscienze e della pubblica moralità, a danno degli onesti che studiano per distogliere le corrotte moltitudini dal pregiudizio e dall'errore.

Chi è Daniele Pergola? domanda Samuel Ghiron, al quale fanno eco i suoi accoliti. *Chi è Daniele Pergola?* domandano Flaminio Servi, *rabbino maggiore* di Casal Monferrato e Giuseppe Montagnana, *rabbino maggiore* di Fossano, che furono entrambi suoi scolaretti. *Chi è Daniele Pergola?* domandano gli altri pseudo-rabbini d'Italia, confusi, abbagliati dalla luce di verità religiosa che irradiano i suoi scritti, per quanto imperfetti siano ancora. Giacchè i nostri *ignorantelli* fingono tuttora di non conoscere chi combatte da circa venti anni pel bene dei suoi confratelli e dell'umanità, cediamo la parola a chi può darne loro maggior contezza.

I.

Il sindaco sottoscritto, per la piena conoscenza che ha del signor Pergola Daniele fu Alessandro, rabbino, nato in Pitigliano e residente a Fossano, dichiara e certifica che il medesimo è persona dotata di probi ed onesti costumi, che tenne sempre una condotta regolare e morigerata, scevra affatto dal benchè menomo rimprovero, che non diede mai luogo a lagnanza di sorta sul proprio conto, e che si diportò ognora quale conviensi a persona onorata, proba, dabbene ed a buon cittadino; per modo che gode meritamente presso questo Pubblico ottima fama e riputazione. E per esser quanto sopra la pura e semplice verità, gli rilascia di buon grado il presente attestato, onde possa servirsene per quell'effetto che di ragione.

Fossano, 8 luglio 1874.

Il Sindaco
CAPELLI.

II.

Il sindaco di Pitigliano certifica che il prof. Daniele del fu Alessandro Pergola, nativo di questo Comune, già rabbino dell'Università israelitica di Fossano e ministro ufficiante dell'Università israelitica di Torino, ha tenuto costantemente in questa sua città nativa condotta morale e civile degna di ogni migliore

elogio. Dichiara altresì essersi lo stesso signor Pergola distinto nella invasione colerica del 1855 per spirito di vera filantropia, avendo con esemplare coraggio coadiuvato gl'impiegati comunali nell'assistenza dei disgraziati colpiti dal morbo asiatico.

Pitigliano, 3 aprile 1885.

Il Sindaco
Dott. Gaspero Petruccioli.

III.

ISTITUTO RONCO
Convitto e Semi-Convitto
Via Alfieri, 10.

Il sottoscritto è lieto di poter dichiarare che l'egregio professore Daniele Pergola insegna lodevolmente in questo Istituto la lingua italiana e la francese, dando continue e non dubbie prove della sua erudizione, non disgiunta da quell'amorevole e dignitoso contegno che vale a meritargli la stima e l'affetto dei giovani, non che delle loro famiglie e della direzione dell'Istituto, soddisfattissima di poter fruire dell'opera del valente e probo istitutore, cui di buon grado rilascia quest'attestazione.

Torino, 5 maggio 1885.

Il Direttore
G. F. Ronco.

Speriamo che i prodotti certificati non lascieranno più verun dubbio sulle qualità dell'individuo sacrificato agli Dei dell'Olimpo pseudo-rabbinico dal Consiglio d'amministrazione di questa Università israelitica, composto dei signori Alessandro Foa, presidente, Benedetto Foa, Levi cav. Israel, Levi cav. Donato, Colonna cav. Giuseppe, Ottolenghi avv. cav. Emanuel, Sacerdote avv. Giacomo, Amar avv. Moise, Malvano ingegnere Alessandro, fratello del direttore generale del Ministero degli affari esteri del Regno d'Italia.

È deplorabile che uomini di tanto valore, i quali avrebbero potuto far tanto bene ai loro correligionari ed a tutta l'umanità, siansi disonorati per un individuo il quale diede sempre prove negative del suo merito. Volle farsi autore e pubblicò una traduzione delle così dette preghiere ebraiche, *ultima a comparire*, la quale può servire soltanto per esercizi di correzione agli alunni delle scuole elementari. Tentò le Muse, e queste gli voltarono sdegnose le spalle (1). Si dice che sono più di trent'anni che

(1) Non vogliamo privare la letteratura italiana di un *gioiello ghironiano*. Il *rabbino maggiore* di Torino canta la festa di Mardoccheo nella quale ogni buon giudeo, secondo che leggesi nell'*Orah haim*, è in obbligo di ubbriacarsi a tal punto da non saper più distinguere tra le parole: *benedetto Mardoccheo e maledetto Aman!* Non sappiamo se il degnissimo *rabbino maggiore* fosse in pieno adempimento di quell'obbligo quando dettò questi versi:

Ecco Purim, un cantico
Mandiam dal cuore a Dio,
E con ricordo pio
Benediciam Ester.
Osanna, osanna e gloria
A te, Dio d'Israele,
Lodi a Mosè fedele
Apostolo del *ver*.
Redenti dai magnanimi
Vittorio e Carl'Alberto,
Gridiam: Evviva Umberto
Lor degno successor.
Salva, o Signor, l'Italia,
Lieto destin le dona,
E splendida corona
Di scienza e di valor.

Ma che relazione possano avere Vittorio Emanuele prima, Carlo Alberto poi, e quindi Umberto e Italia con Mardoccheo e colla perfida regina Amestri che, per gelosia, fece tagliare naso e orecchie a sua cognata? È doloroso, ripeteremo con Manzoni, che nomi pei quali ogni uomo onesto sente affetto e riverenza siano trascinati per le boccaccie dei rabbini e dei ministri della sinagoga, e divengano trastullo di lingue sciagurate. Ma chi è solito a burlarsi del suo Dio non può avere alcun umano rispetto. Havvi nel formulario delle *orazioni* ebraiche una *preghiera* detta *di cambiamento di nome* che viene recitata nella sinagoga quando trattasi di impetrare la guarigione di qualche malato. Supposto, ad esempio, che questo si chiami Ruben, gli si cambia il nome in quello di Simone e poi si dice: Signore, se fu pronunziata sentenza di morte contro Ruben, contro Simone non

Samuel Ghiron mangia al presepio di questa Università israelitica, ragione per cui deve imperare. Ma *dieci anni di onesti servigi* resi da un impiegato che si adoperò pel bene pubblico, non valgono forse più di trent'anni di servigi prestati da chi non ebbe altro di mira che il proprio interesse?

Il Consiglio d'Amministrazione assunse una gravissima responsabilità, non tanto per avere prima impoverito e poi assassinato un capo di numerosa famiglia, quanto per essersi reso complice di più grave delitto, costituendosi *lancia spezzata* di sicari pagati all'oggetto di assassinare le anime d'intere generazioni. Ma se da un lato questi dolorosi fatti profondamente ci rattristano, c'inducono dall'altro a sperare, per la loro enormità, che il Consiglio stesso vorrà ripararli. Non possiamo credere che i rimorsi di coscienza, gli stimoli dell'onore non debbano tosto o tardi ridestarsi nei signori del Consiglio, che han sempre tra le mani la più bella impresa che possa mai tentarsi a benefizio dell'umanità. L'uomo onesto non deve mai disperare del bene, e noi speriamo che il Consiglio stesso saprà dare finalmente prova di animo generoso, riconoscendo i suoi gravissimi torti. E con ciò proverà di saper conoscere la differenza che passa tra il vero onore ed un falso amor proprio, tra il cieco orgoglio e la vera dignità, tra lo spirito di partito e quello di equità e giustizia.

Cambiano i savi di parere quando fu dimostrata erronea la loro opinione, come le persone pulite cambiano di biancheria quando riconoscono indecente quella che indossano. E se può esser permesso continuare con questa non bella metafora, diremo che la camicia giudaica, composta *ab origine* d'indecenti brandelli

fu pronunziata; viva dunque Simone conservato a lunga esistenza, ecc., ecc. Su questo rapporto leggesi nel *Vessillo Israelitico* di Flaminio Servi una corrispondenza da Ferrara, relativa all'ultima malattia del Gran Re. In essa è scritto: « Anche qui all'annunzio dell'improvviso aggravarsi della malattia del Re, si ordinarono dal Rabbino Maggiore apposite preci nelle case d'orazione, ma sventuratamente in quello stesso giorno l'augusto infermo cessava di vivere. » Dobbiamo dire che gli ebrei di Ferrara, per dar prova del loro *sviscerato affetto* verso il rimpianto Monarca gli abbiano cambiato nome con quello di qualche re della storia... *sacra?* Mah! se ne fanno e se ne dicon tante nelle case d'orazione degli ebrei!

raccolti tra le immondizie degli altri popoli, ha già da troppi secoli infettato col suo lezzo il mondo civile, ed è tempo ormai che i baroni, i commendatori, i cavalieri e tutte le notabilità ebraiche rammentate in questo nostro povero scritto, si mostrino amanti della pulizia e cambino camicia, come hanno fatto gl'israeliti di Jorkville, se vogliono essere meritamente rispettati. È questione di decenza, questione d'onestà, questione d'onore!

Quanto alla decenza, abbiamo già dimostrato come l'immondezza giudaica sia giunta a tal segno che tutti i popoli civili ne vanno contaminati. Bisogna che l'*ebreo*, cambiando biancheria, dimentichi perfino il proprio nome, associandosi questo a idee che troppo repugnano al delicato sentire di uomini civili; bisogna che la sua religione non sia più quella del deserto di Sinai, ma l'*umanesimo*, la religione dell'umanità. Ai *principi ed agli anziani d'Israele* si rivolgono dunque le parole del profeta: *Auferte vestimenta sordida ab eo*, affinchè possano, volendo, ripetere al loro popolo con piena soddisfazione: *Ecce abstuli a te iniquitatem tuam, et indui te mutatoriis.*

Quanto all'onestà, noi ragioniamo così. Le franchigie costituzionali debbono considerarsi come il riconoscimento di diritti acquistati dai popoli che seppero sollevarsi dalla barbarie. Un popolo barbaro, tollerato in mezzo a nazioni civili, che approfitta di quelle franchigie senza pensare a civilizzarsi, ben lungi dall'essere onesto, presenta tutti i sintomi di un popolo di *predoni soliti a godersi il frutto delle fatiche altrui senza scrupolo di coscienza*, e non può essere altro che il popolo educato dalle dottrine del Pentateuco. Gli ebrei furono emancipati colla tacita condizione di rendersi degni dei diritti civili e politici che venivano loro concessi: a questo unico e determinato fine vennero emancipati. Tali diritti essendo incompatibili colle dottrine del Pentateuco e del giudaismo, non c'è più via di mezzo possibile: conviene che gli ebrei cessino di esser tali se vogliono godere *onestamente* i diritti che a popoli civili convengono.

Noi pure avemmo la disgrazia di nascere nella religione del delitto, come l'ebbero Isaia, Geremia, Illèl, Gesù e gli apostoli, vale a dire i fondatori del Cristianesimo; ma quando, in seguito a lunghi e profondi studi, acquistammo la certezza che il giu-

daismo era, come è difatti, un crimine di lesa divinità, di lesa umanità, di lesa moralità, pubblica e privata, reputammo nostro imprescindibile dovere di propugnare in mezzo ai nostri confratelli le dottrine salutari di quei divini maestri, come da circa venti anni andiamo facendo, affinchè i delinquenti non vadano confusi con galantuomini e non ne usurpino sfacciatamente i diritti, il rispetto e la stima.

Dal fin qui detto risulta che l'*ebreo* disonora Dio, disonora l'umanità, disonora la patria, disonora l'onore stesso. Le pubbliche onorificenze furono sempre conferite ad insigni personaggi che resero segnalati servigi all'umanità, che illustrarono la patria con opere d'ingegno, che cimentarono la vita per la sua indipendenza sui campi di battaglia e contribuirono in un modo o nell'altro a farla grande e prosperosa. Ora quelle onorificenze sono conferite a pseudo-rabbini, corruttori della pubblica moralità, ai baroni, ai commendatori, ai cavalieri che li stipendiano per conservare nel mondo una causa perpetua di scandali sociali. Qual pregio possono avere ormai questi titoli per uomini d'onore che sanno rispettarsi, sapendo di averli comuni coi paladini del giudaismo, dal quale traggono origine tutti i mali che affliggono il mondo civile? (1).

Verificavansi testè gravissimi disordini in Genova, e nuovo sangue scorreva fra clericali e liberali, come accadde nel Belgio, l'anno scorso, e come può accadere dovunque e sempre in mezzo ai popoli dominati dall'influenza di un sacerdozio che inspirasi alla Bibbia, al Vecchio Testamento. Ma chi portò pel mondo questa pietra di scandalo?

Quel Dio il quale si manifesta nelle leggi di natura, che sono leggi eterne, leggi d'amore; quel Dio che si presenta allo spi-

(1) Non sappiamo quali siano le attribuzioni della commissione araldica. Ci sembra che fra i primi obblighi di questa commissione dovrebbe esser quello di adunarsi una volta l'anno per rivocare con pubblico atto i titoli onorifici, conferiti a persone che ne fossero state riconosciute o se ne fossero rese indegne. Spediremo un esemplare di questo scritto al sig. presidente della commissione araldica pel caso trovasse ragionevole il nostro debole avviso, e volesse adottare qualche provvedimento per garantire dalle contaminazioni ebraiche, pseudo-rabbiniche, l'onore delle pubbliche onorificenze.

rito dell'uomo onesto come supremo ideale di tutte le virtù non può aver nulla di comune col Jehova Ammone del Vecchio Testamento, che gli antichi ebrei impararono a conoscere in Egitto, nulla di comune con tutti i popoli barbari distinti col marchio della circoncisione e dediti ad atti nefandi che degradano l'umana natura, dediti all'usura, al furto, alla rapina, al brigantaggio, nemici del lavoro, del progresso e della civiltà. La religione vera, fondata sul principio: *Tutti gli uomini sono uguali davanti a Dio*, la religione vera che dev'essere un patto d'amore e di pace fra tutti gli uomini, senza distinzione di razza e di nazionalità, non può avere alcuna relazione con quella professata da un popolo che senza alcun merito credesi prediletto da Dio, il quale renderebbesi per ciò detestabile a tutta l'umanità.

Ci vuole qualche cosa di più che una fenomenale sfacciataggine per ravvisare un segno di predilezione divina nella riprovazione, nello sprezzo universale onde sono colpiti gli ebrei. Ma un antico proverbio dice: *Vox populi vox Dei*, ed i rabbini stessi della Misnà avvertirono che non può piacere a Dio chi non piace agli uomini. Del resto, non fa d'uopo tener dietro alle brighe, agli intrighi di certi *cavalierati* o *commendatorati ebrei* che cercano ficcarsi dovunque, nelle pubbliche amministrazioni, nelle rappresentanze municipali, per aver prove lampanti della sfacciataggine giudaica; basta consultare i più autoreroli profeti per conoscere di qual tempra sia la mutria dei prediletti d'Ammone. *Io so*, dice Isaia, *che tu sei indurato, che il tuo collo è un nerbo di ferro e la tua fronte è di rame. Tu hai*, dice Geremia, *tu hai una fronte di donna meretrice, ricusi di vergognarti.* Ed Ezechiele, all'unisono: *Tutta la casa d'Israel è di fronte dura e di cuore ostinato!*

Gran sventura che l'*ebreo* ricusi protervo di vergognarsi! Dove non ha luogo vergogna non può essere onore; dove non trovasi onore non può esser coscienza; dove non è coscienza non può esser virtù. Pure odesi vantare oggidì la libertà di coscienza come il miglior portato della moderna civiltà, quasi che la coscienza sia innata nell'uomo e non piuttosto un prodotto di sana educazione. Coscienza significa conoscimento di se medesimo e delle proprie azioni. Se l'*ebreo* conoscesse se stesso dal lato re-

ligioso, vergognerebbesi certamente di essere ebreo e non affronterebbe, *sfacciato*, la riprovazione universale; se conoscesse appieno la religione che professa, conoscerebbe pure che questa è scuola di delitto e l'abbandonerebbe. Persistendo invece nella sua ostinazione, convien dire che l'*ebreo*, spudorato, non ha coscienza, non ha onore, ed è quindi indegno di occupare una carica pubblica, indegno dei diritti civili e politici.

Ci dicono che fummo e siamo troppo crudeli coi nostri confratelli. Sì, giovi ripeterlo, ma affettuosamente, mestamente crudeli, come quel chirurgo che vuole radicalmente guarito il malato che tolse in cura e del quale sopporta gli oltraggi, sopporta gli insulti, pur continuando ad usare gli strumenti della scienza con mano ferma per sradicare la inveterata cancrena che lo affligge e lo rende schifoso. Coll'animo profondamente addolorato abbiamo espresso senza reticenze i nostri apprezzamenti sulla condotta del Consiglio d'amministrazione di questa Università israelitica verso un onesto padre di famiglia, che per le sue rette intenzioni, per la sua età, ed un poco anche per le sue qualità personali, meritava di essere dal Consiglio stesso trattato con qualche riguardo; ma non abbiamo cessato per questo e non cessiamo di far voti affinchè gli uomini del Consiglio diano luogo a più giuste riflessioni nell'interesse del loro onore, dei loro correligionari, della patria e dell'umanità, dal momento che la vittima innocente, sacrificata per loro mezzo alla malizia pseudo-rabbinica, non cerca e non attende più nulla dal loro ravvedimento. Pel Consiglio d'amministrazione di questa Università israelitica, il quale autorizzò il tradito impiegato a trattare la questione delle riforme di culto ebraico, la soppressione del giudaismo è questione d'onore. Spetta a lui il còmpito di trarre al suo partito tutti gli altri Consigli amministrativi delle Università israelitiche del Regno, e, con o senza il loro concorso, fare di tutto per liberare la Penisola dalla vergogna giudaica, scoperta oramai e resa notoria.

Presentansi talora circostanze che s'impongono ed impongono una linea di condotta, dalla quale l'uomo onesto non può dilungarsi senza cadere nel fango e disonorarsi per sempre. Quella tracciata davanti al Consiglio conduce gli individui che lo com-

pongono a mèta gloriosa, assicura loro la riconoscenza dei posteri e li salva dal pericolo di venir canonizzati dopo morte col titolo di *Kavèr* da un Ghiron qualunque, li salva dal disonore di venir compresi nel ruolo dei chierici della Sinagoga. *Spelunca latronum facta est ista domus.* La stessa cosa può dirsi pei consigli amministrativi delle altre corporazioni israelitiche d'Italia, se amano servire la causa dell'umanità, della patria e del Re, piuttosto che quella degli pseudo-rabbini, satelliti del papato e dei gesuiti. La nuova liturgia è là; il nuovo edifizio religioso è aperto per chi vuol entrarvi purificato dalla lebbra giudaica.

Quando Napoleone giunse in Egitto col proprio esercito, volgendosi ai soldati che seco aveva, pronunziò solo queste memorande parole: *Pensate che dall'alto di queste piramidi quaranta secoli vi stanno ad osservare.* E noi che non pretendiamo certo di paragonarci al gran Capitano, concludiamo dicendo a tutti coloro che presiedono alle sorti dello sventurato popolo ebreo: Pensate che altissimi Personaggi, che gli onorevoli Municipi ai quali dedichiamo questo scritto possono rammentarsi di voi, e giudicarvi secondo il vostro merito. Il mondo non ha bisogno di ebrei!

Torino, luglio 1885.

D. Pergola.

AMM. PROV. DI TORINO
№ 15656
BIBLIOTECA
115456